

BARCELLONA

Non si può descrivere Barcellona senza citare Antoni Gaudì, il grande architetto che ha progettato la *Sagrada Família* ed ha ristrutturato e costruito, ancor prima, abitazioni private che oggi sono tra le principali attrazioni turistiche della bella città catalana.

Ho definito Gaudì un architetto, ma visitando le sue opere mi accorgo che il termine è davvero restrittivo, perché è stato molto di più: ingegnere, artista, poeta, filantropo, uomo di fede e forse altro ancora.

Una delle sue prime grandi e, dati i tempi, contestate opere, è certamente *Casa Batllò*, dal nome di chi acquistò l'edificio, Josep Batllò, che nel 1904 ne affida la ristrutturazione a Gaudì.

Casa Batllò si affaccia su *Passeig de Gràcia*, una delle vie più eleganti della città e risalta per i colori accesi e la struttura esterna. E' un palazzo di cinque piani, di cui il piano nobile, ovvero il primo, era abitato dalla famiglia Batllò (oggi sede della Fondazione che ne porta il nome), mentre gli altri quattro erano abitati da inquilini; infine vi è la mansarda e i sotterranei, con carbonaia e cantine e il piano terra, inizialmente utilizzato come scuderie e oggi come magazzini, oltre che come ingresso per le visite turistiche.

Fin qui tutto normale, sembrerebbe: in effetti è quanto di più originale e nel contempo armonioso si possa immaginare.

Le soluzioni pensate da Gaudì sono certamente sia razionali che ecologiste: razionali, perché, pur dotando il palazzo di ascensori, pensa ad atri diversi e, soprattutto, ad un'entrata separata per i Batllò; ecologiste, poiché mira a riciclare materiali di scarto sia nella struttura che nelle decorazioni, rielaborandoli e dando loro nuova vita. Il cortile interno costituisce l'elemento centrale dei sistemi di ventilazione e regolazione termica progettati da Gaudì che si è basato su criteri di efficienza energetica per garantire la comodità agli inquilini con costi minimi. Inoltre, Gaudì aveva già compreso come l'uso dei colori potesse influenzare la luminosità dei locali (privilegia colori più chiari per le zone meno luminose, come la base del cavedio, per sfumare verso un blu intenso nelle zone che risulterebbero quasi fastidiose per la troppa luce).

Ovunque domina il colore e la ricerca della luce, filtrata da vetri colorati e favorita da grandi lucernari posti sia sul cortile centrale che a piano terra.



Le colonne della facciata non sono le classiche colonne di stile greco ma, pur conservandone le funzioni, nella forma ricordano delle ossa e il muro del cavedio è colorato sui toni dell'azzurro, come a suggerire un ambiente marino.

Il tetto è costituito da tegole colorate e ondulate, così come i camini che, pur svolgendo la loro funzione, appaiono raggruppati quasi a costituire un gruppo di funghi coloratissimi. Gaudì infatti voleva differenziarsi anche sotto questo aspetto dai suoi colleghi: non tollerava la vista di tetti di lamiera e comignoli metallici dallo scopo puramente funzionale, tralasciando totalmente l'aspetto artistico. *Casa Batllò* nel suo complesso ha un aspetto così originale da aver fatto pensare a molti che egli, durante la ristrutturazione, avesse tenuto presente la casa di zucchero della fiaba "Hansel e Gretel".

Gli interni sono curiosi e affascinanti e vi predomina il legno di frassino scolpito e decorato per le porte, i pavimenti, le intelaiature delle finestre che hanno aperture dalle forme nuove, arrotondate e insolite.

Ciò che colpisce è che Gaudì avesse pensato a spazi interni indefiniti, dotando gli appartamenti di muri portanti esterni che consentivano l'eventuale spostamento dei muri interni, per rendere gli ambienti quanto più possibile duttili e predisposti a cambiamenti, adattando quindi la casa al divenire della vita e alle sempre nuove necessità dell'abitare.

Poco distante da *Casa Batllò* è possibile ammirare *Casa Milà*, detta *La Pedrera*, ovvero *la pietraia*, così soprannominata dagli abitanti di Barcellona per la sua somiglianza con una cava di pietra. Il palazzo, di grandi dimensioni e con affaccio su *Passeig de Gracia* e su *Carrer Provença*, viene acquistato da Pere Milà nel 1905 che già nel febbraio 1906 ne affida la ristrutturazione a Gaudì.



Ciò che stupisce, a prima vista, è appunto la facciata autoportante in pietra lavorata.

La struttura è costituita da un semplice e ingegnoso sistema di pilastri e travi; le ringhiere in ferro battuto spingono chi le osserva a studiare quali forme vogliono riprodurre. E' allora che nasce lo stupore: ci sono certamente forme geometriche, ma sono riprodotti anche oggetti ed elementi naturali, come uno scudo o una maschera, una colomba e un fiore, tanto che le ringhiere sono considerate un esempio di scultura astratta.

Ancor più sorprendente è il fatto che per realizzare tale capolavoro il grande architetto abbia riciclato il ferro recuperato da cumuli di rottami.

La Pedrera è fornita anche di ascensori e garage, fatto questo che suscitò l'ilarità dei contemporanei che, sottovalutando la lungimiranza del maestro, si sbizzarrirono in disegni umoristici in cui l'edificio era ritratto come un garage per dirigibili.

Anche *La Pedrera* presenta ampie terrazze con sfiatatoi e camini dalle forme più curiose e avveniristiche, dalla superficie decorata secondo la tecnica del *trencadis*, che utilizza in questo caso frammenti di bottiglie di cava (lo spumante catalano). Come per le ringhiere, può essere divertente immaginare a quali oggetti si sia ispirato Gaudí nella realizzazione delle torrette di ventilazione: certo non occorre molta fantasia nell'identificarvi dei soldati, dei calici o dei funghi.



Ho scritto prima che Gaudì era un uomo di fede e una prova di ciò è la scritta in latino che si può leggere in facciata: “*Ave, gratia plena, Dominus tecum*”. Sarà proprio questa profonda fede, che non lo ha mai abbandonato nel corso della vita, a farlo accettare l’incarico più importante, ovvero il progetto per la realizzazione della *Sagrada Família* alla quale lavorerà per quarant’anni della sua vita.

La costruzione della basilica ha inizio nel 1882, su un terreno della nuova Barcellona, al fine di recuperare la fede dei cittadini, per iniziativa del libraio e filantropo Josep Maria Bocabella.

Nel museo si possono osservare i progetti, i disegni e i modelli costruiti da Gaudì, che negli ultimi mesi della sua vita si trasferisce all’interno della *Sagrada Família*, dove allestisce lo studio e la propria camera da letto con lo stretto necessario: morirà improvvisamente il 7 giugno 1926, investito da un tram.

Nella cripta, chiusa ai turisti, si trova la tomba del grande architetto che ben sapeva che non avrebbe mai potuto vedere la propria opera conclusa, data la sua complessità e vastità.

A tutt’oggi sono state completate le facciate laterali: quella della *Natività*, ad Oriente, e della *Passione*, ad Occidente, già restaurate, mentre sono ancora in fase di costruzione la facciata principale, la *Gloria*, e absidale, oltre che le guglie più alte.

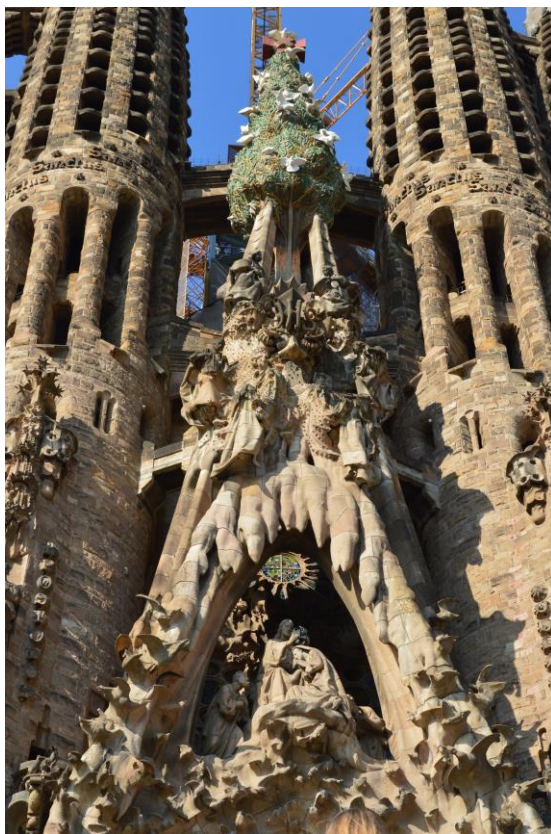
Gaudì si è chiaramente ispirato alle grandi cattedrali gotiche europee, come *Notre Dame* di Parigi, il Duomo di Milano o la Cattedrale di Colonia, ma in effetti ha rielaborato il tutto in uno stile personalissimo, quanto mai originale e sorprendente, quand’anche non si volesse ammettere, semplicemente meraviglioso e, mi risulta, unico al mondo.

Di fronte a quanto già completato non si può che restare stupiti, per la luminosità e malleabilità della pietra bianca in contrapposizione con le coloratissime vetrate (Gaudì anche in questa opera ripropone un profondissimo studio del colore in relazione ai sentimenti che voleva suscitare nell'osservatore), per le altissime guglie, per gli elementi decorativi carichi di valore simbolico: la *Sagrada* è una sorta di grande libro da leggere, per la ricchezza degli elementi decorativi dal significato talvolta palese, talvolta simbolico, mai banale.

Incantevole per dimensioni e forme, l'insieme che le dà il nome: una natività moderna e nel contempo tradizionale, in cui gli elementi si fondono in un tutt'uno di grande armonia e religiosità.



Curioso e coloratissimo, poco sopra, *l'Albero della Vita*, un verdissimo cipresso simbolo di immortalità, intorno al quale volano colombe bianche, originariamente in alabastro, che rappresentano le anime dei fedeli. L'albero è sormontato da una croce rossa, il cui colore è reso grazie alla tecnica del *trencadis*.



Sulla facciata appaiono qua e là angeli musicanti o portatori di pane, ma trovano spazio anche fiori e animali da cortile, come una chiocchia e i suoi pulcini, oltre che le classiche immagini di santi.

Diverso lo spirito che promana dalla facciata della *Passione*: i vari gruppi marmorei ritraggono gli ultimi momenti della vita di Gesù, la Passione e la Morte in tutto il suo dolore.

Non basta scivolare sulla superficie con lo sguardo: la simbologia è talmente ricca da richiedere una lettura attenta e religiosa, nel vero senso della parola, anche per capire più a fondo l'intenzione dell'artista.

Si prevede che l'intero complesso, secondo il progetto iniziale, possa essere completato nel 2026, ma già nel 2010, con il completamento della navata, Papa Ratzinger, Benedetto XVI, ha consacrato la basilica a luogo di culto, anche se, entrando, la folla di turisti impedisce di coglierla in tal senso.

Ciò che colpisce immediatamente il visitatore è lo slancio verso l'alto delle colonne-albero, bianchissime, e la luce che invade la navata centrale: riflessi dorati che provengono dalle ampie vetrate della facciata Est e riflessi azzurrini da Ovest.

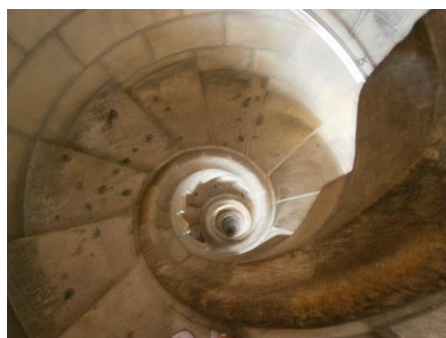


Nella *Sagrada* lo studio della luce è stato particolarmente attento, al fine di ottenere la giusta luminosità naturale per un luogo di culto così importante. Le grandi finestre hanno proprio questa funzione fondamentale, pur rappresentando, a loro volta, un'opera d'arte, una composizione astratta costituita da vetri coloratissimi.

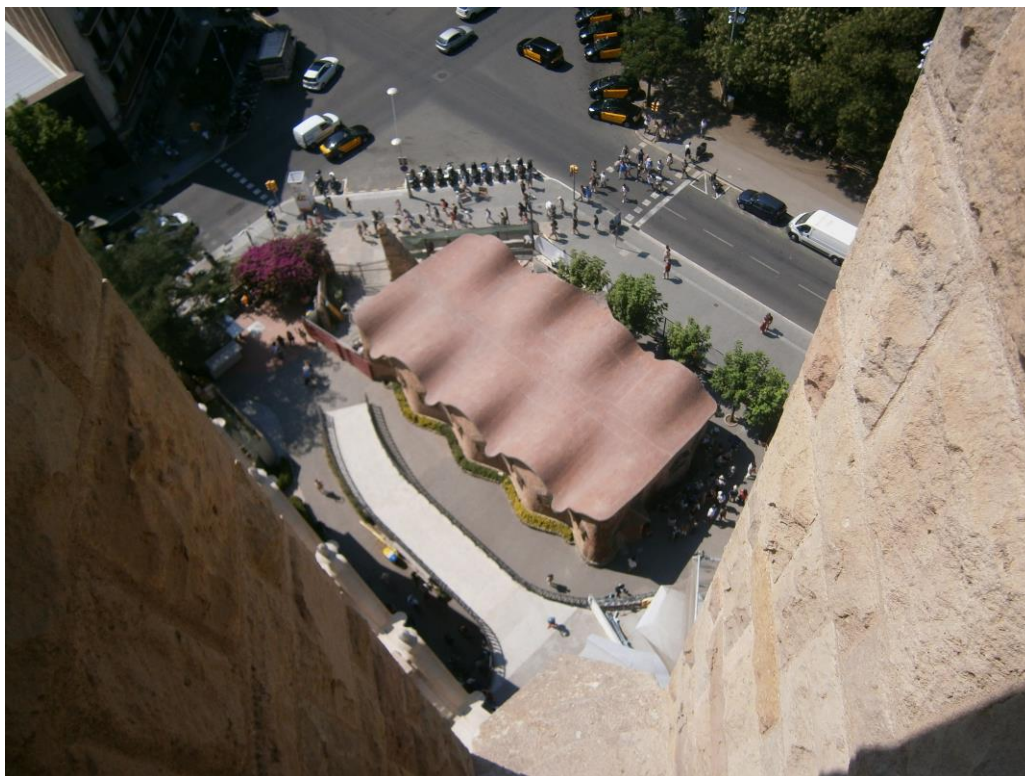
Nella parte absidale vi è una zona riservata alla preghiera in cui vi sono sobrie panche in legno disegnate da Gaudì: qui è davvero possibile raccogliersi un attimo, senza sentirsi “dispersi” nella folla dei visitatori intenti a fotografare ogni particolare.

Impossibile descrivere tutti gli elementi che si possono osservare: il genio di Gaudì si manifesta sia nell'abilità del costruire e quindi negli elementi tecnici, sia nell'aspetto estetico, originalissimo, innovativo nella rilettura dello stile gotico tradizionale.

Si può raggiungere la sommità delle Torri poste a lato delle due facciate e da lì avere uno sguardo dall'alto su Barcellona: la discesa è quanto mai straordinaria, in quanto si ritorna al punto di partenza percorrendo una scala a chiocciola perfetta nel suo sviluppo.



Dall'alto si scorge una costruzione rettangolare, a un piano, dal tetto ondulato rossastro: è l'edificio della scuola, pensato da Gaudì per l'istruzione dei figli degli operai che lavoravano al progetto e per i bimbi poveri del quartiere. Nella sua semplicità è anch'esso un piccolo capolavoro, oggi considerato tra le sue opere più significative. All'interno, coppie di banchi in legno con il calamaio, la cattedra, la lavagna in ardesia e il crocefisso alla parete.



E' stato un breve viaggio che mi ha comunque permesso di conoscere meglio un uomo straordinario che ha rivoluzionato l'ingegneria e l'architettura, di cui l'insegnamento non è ancora esaurito e la cui vita può essere di esempio a chiunque, sia per la tenacia e l'impegno con cui si dedicò alle opere commissionategli, che per il rigore e l'estrema coerenza nelle scelte.

Lia Ciciliot